

MAX STIRNER: L'UNICO ANARCHICO

ANDREA **CAPUTO**



Max Stirner: l'Unico anarchico

Max Stirner: the Only anarchist

ANDREA CAPUTO

Dottore in Giurisprudenza, Università degli Studi Roma Tre.
E-mail: and.caputo2@stud.uniroma3.it

ABSTRACT

L'articolo recensisce la nuova edizione della biografia di Max Stirner scritta da John Henry Mackay, pubblicata da Rubbettino. Dopo un breve inquadramento storico dell'opera ed una panoramica sugli aspetti che ne hanno limitato la fortuna, l'autore si sofferma sulla problematica questione dell'anarchismo stirneriano. Presentato da Mackay come dato di fatto, il punto è invero assai controverso, e per affrontarlo l'autore muove dal pensiero di Enrico Ferri, curatore dell'edizione Rubbettino, per giungere a problematizzare taluni concetti fondamentali nell'opera di Stirner.

The article reviews the new edition of Max Stirner's biography written by John Henry Mackay, published by Rubbettino. After a brief historical contextualization of the work and a survey upon the aspects which have limited its fortune, the author dwells on the problematic issue of Stirner's anarchism. Shown by Mackay as self-evident, the point is actually a much debated question, and in order to deal with it the author moves from the thought of Enrico Ferri, editor of the Rubbettino edition, and examines some basic concepts of Stirner's work.

KEYWORDS

Stirner (Max), Mackay (John Henry), Ferri (Enrico), L'unico e la sua proprietà, Autorità, Anarchismo, Egoismo.

Stirner (Max), Mackay (John Henry), Ferri (Enrico), The ego and his own, Authority, Anarchism, Egoism.

Max Stirner: l'Unico anarchico

ANDREA CAPUTO

1. *Genesi di un'agiografia* – 2. *L'edizione Rubbettino* – 3. *La questione dell'anarchismo stirneriano* – 4. *Contro quale autorità?* – 5. *La contraddizione di Stirner?* – 6. *L'Unico come negativo, l'egoismo come vuoto* – 7. *L'anarchismo stirneriano: un'opzione semantica*.

1. *Genesi di un'agiografia*

Pubblicato in Germania nel 1844, *L'unico e la sua proprietà* viene accolto con grande interesse, in particolare, dalla sinistra hegeliana, dove trova i suoi primi commentatori in Marx, Engels, Feuerbach, Ruge, Fischer, Szeliga, Hess. A partire dal 1848, però, sull'*Unico* cade un velo di silenzio e il nome del suo autore sembra destinato a finire, come scrive Roberto Calasso, «fra quelli di molti esseri oscuri, apparsi in un momento [...] che la Germania, avida e produttiva, vuole accantonare»¹. Tuttavia, nel 1866 l'*Unico* torna ad essere citato in due opere di grande diffusione che segnano l'inizio della sua riscoperta, risvegliando un interesse che da allora non sembra essersi mai sopito.

Nel 1887, proprio una di quelle due opere, la *Geschichte des Materialismus* di Lange, finisce nelle mani di un giovane poeta anarchico, John Henry Mackay. Quest'ultimo, prima d'allora, non aveva mai sentito parlare dell'*Unico* e quando, l'anno successivo, finalmente lo legge, ne rimane così folgorato da decidere di dedicare buona parte della sua vita a ricostruire quella del suo autore, di cui si sa ben poco. È questa la genesi di *Max Stirner, sein Leben und sein Werk*, che vedrà la luce nel 1897 e il suo definitivo completamento soltanto nel 1914.

Max Stirner, assiduo frequentatore del circolo dei *Liberi* a Berlino, faceva anch'egli parte di quel variegato gruppo di intellettuali che costituiva la sinistra hegeliana, ma, pur immerso nelle dinamiche culturali del suo tempo, egli si tenne a distanza dalle vicende politiche che agitavano la Germania e morì, a soli 50 anni nel 1856, lasciando esigue tracce della sua breve vita. In effetti, è lecito pensare che non molto altro di Stirner, a parte l'*Unico*, conosceremmo se, per dirla con Karl Jöel, egli non avesse trovato in Mackay un «fedele evangelista»².

Invero, l'intento dichiarato di Mackay era quello di salvare dall'oblio non solo Stirner, ma anche l'*Unico*, che credeva dimenticato. Tuttavia, delle tre edizioni pubblicate, Mackay non riuscì a vendere che qualche centinaio di copie e la scarsa fortuna ottenuta dal suo lavoro non consente di considerarlo, per quanto egli stesso rivendichi tale posizione, principio del rinnovato interesse per quell'opera, che era già stata ripubblicata in una seconda edizione e poi in economica nel 1882 e nel 1893. Dunque, sembrerebbe più corretto inserire l'opera di Mackay all'interno e non all'origine di quel fenomeno di riscoperta avviatosi fin dagli anni 60. Perché, viene allora da chiedersi, in piena fase di rinnovato interesse per l'*Unico* non trovò fortuna la sola biografia esistente del suo autore? La ragione del suo insuccesso è da rintracciarsi nei suoi limiti.

Un primo limite è costituito dalla scelta di non citare le fonti delle informazioni e dei documenti da lui faticosamente raccolti, che fa del lavoro di Mackay un mosaico di virgolettati sospesi (egli si aspetta di essere creduto «sulla parola»³) e un sistema chiuso di riferimenti fatto di vicoli ciechi, tale da impedire lo sviluppo di spunti di approfondimento che vadano al di là del testo stesso.

¹ CALASSO 2011, 407.

² JOËL 1901 (citato in CALASSO 2011, 408).

³ MACKAY 1914, 77.

In secondo luogo, l'intento candidamente agiografico dell'opera che pur ne ha permesso la nascita, finisce col diventare un limite quando, tanto nella descrizione della vita dell'uomo, quanto nella considerazione dell'importanza del sistema filosofico, il suo «amore per l'argomento»⁴ è tale da condizionare l'obiettività della ricerca di Mackay.

Un terzo importante limite si fa evidente nella parte in cui egli si confronta con l'opera di Stirner. I contenuti dell'*Unico* sono resi secondo un metodo riassuntivo non esplicativo che non si rende realmente utile ad una loro effettiva comprensione: Mackay seleziona taluni temi e, seguendo l'indice dell'opera, ne riporta alcuni brani (non sempre ben individuati dall'utilizzo delle virgolette) senza delineare un percorso in grado di ricostruire i ragionamenti stirneriani che li uniscono. Inoltre, egli lambisce diversi argomenti fondamentali di Stirner, utilizzando termini tutt'altro che univoci e concetti tutt'altro che chiari (*specificità, unione, utilità, spettro*, etc.), senza preoccuparsi di definirli. Pur interpolando alle parole di Stirner alcune considerazioni personali, infine, a Mackay sembra mancare uno strumento ermeneutico essenziale per penetrare nelle profondità del pensiero del filosofo di Bayreuth: la conoscenza del sistema hegeliano.

2. L'edizione Rubbettino

Max Stirner. La sua vita e la sua opera, che tuttora costituisce la sola biografia di Max Stirner, viene oggi ripubblicato da Rubbettino, cinque anni dopo la precedente versione italiana (Bibliosophica, 2013), con una nuova accurata traduzione (Ridolfi, Ferri, Bettoni Bassermann) e la curatela di Enrico Ferri.

Nella nota *Al lettore*, Ferri mette in guardia circa i limiti *strutturali* dell'opera: quelli *soggettivi*, relativi alla scrittura involuta e all'approccio ermeneutico eccessivamente empatico⁵, e quelli *oggettivi*, relativi alla distanza temporale tra la ricerca di Mackay e la morte di Stirner e alla mancanza di una raccolta di materiali di quest'ultimo. Accanto a questi, poi, Ferri individua quali ulteriori limiti l'ossessione di Mackay per la ricerca di una coerenza tra la vita e l'opera di Stirner e il metodo approssimativo, definito «un collage di passi [...] liberamente assemblati»⁶, con cui il biografo procede all'analisi dell'*Unico*.

Proprio a rimedio di alcuni di questi limiti interviene Ferri con le note, che arricchiscono il testo di preziosi rimandi alla documentazione utilizzata e non riportata dall'autore; individuano, nella parte dedicata al *Leben*, i punti in cui Mackay si lascia andare all'immaginazione pur di mettere in buona luce il suo «involontario maestro»⁷; provvedono, nella parte dedicata al *Werk*, a chiarire taluni disordinati o poco precisi riferimenti all'opera stirneriana. Il contributo di Ferri si apprezza anche nel saggio introduttivo alla biografia, *Johann Caspar Schmidt e Max Stirner*, dove tratteggia i lineamenti della complessa ermeneutica stirneriana al duplice fine di sopperire alle mancanze di Mackay e di moderare il tiro di alcune sue affermazioni così nette da poter risultare fuorvianti o quantomeno semplicistiche. Il primo è il caso, ad esempio, dell'influenza hegeliana nel paradigma stirneriano che Mackay indubbiamente trascura, mentre il secondo è fondamentalmente quello della qualificazione di Stirner, da parte del biografo, come *pensatore anarchico*. È proprio quest'ultimo aspetto a sollecitare la domanda più discussa nel panorama interpretativo dell'*Unico*: Stirner può davvero essere considerato un anarchico?

⁴ MACKAY 1914, 74.

⁵ FERRI 2018a, 8.

⁶ FERRI 2018a, 9.

⁷ MACKAY 1914, 198.

3. La questione dell'anarchismo stirneriano

Nonostante Stirner non utilizzi il termine *anarchia* se non, nella forma aggettivale *anarchisch*, in senso polemico⁸, che egli fosse un anarchico, e nello specifico il padre dell'*anarco-individualismo*, per il suo biografo è una verità del tutto ovvia. Per quanto Mackay non si curi di problematizzare la questione, questa che secondo Ferri è «l'“invenzione” dello Stirner anarchico»⁹ rappresenta il primo atto di un dibattito che ha interessato a tal punto i lettori dell'*Unico* da esser vivo ancora oggi nel panorama dell'ermeneutica stirneriana.

La problematica del rapporto tra Stirner e l'anarchismo ha interessato anche Enrico Ferri che, oltre ad affrontarlo brevemente nel saggio introduttivo e a rilevarlo in nota, si è già occupato del tema in precedenti lavori. Nel 1991 egli sostiene che pur esistendo «delle affinità tra la filosofia di Stirner e alcuni presupposti teorici dell'anarchismo, come ad esempio l'antiautoritarismo e l'associazionismo di tipo volontario»¹⁰, tuttavia «le posizioni di Stirner sono assai distanti da quelle “storiche” del movimento anarchico»¹¹. Nel 2001, invece, per Ferri il paradigma stirneriano risulta sì potersi considerare anarchico, ma solo «a condizione che si intenda l'anarchismo in una accezione più ampia» (corsivo aggiunto)¹². È proprio questa l'idea che sembra ora consolidarsi nell'introduzione alla biografia di Mackay, dove scrive: «Stirner è un teorico dell'anarchismo *nella misura in cui* condivide con gli anarchici una serie di punti essenziali tanto di natura critica che propositiva» (corsivo aggiunto)¹³. Secondo Ferri, insomma, Stirner pare rientrare a fatica nel novero degli anarchici: *limitatamente* ad alcuni aspetti e *condizionatamente* all'allargamento della categoria, collocandosi in una posizione tanto precaria da trascorrere abbastanza agevolmente in una sostanziale esclusione¹⁴.

Tale conclusione è il risultato di un approccio metodologico, tipico degli interpreti delle dottrine libertarie, che distingue tra *anarchismo pulsione* e *anarchismo movimento* (o *politico*). Tale distinzione risponde all'esigenza sistematica di individuare, nel caos di una molteplicità di definizioni ed elaborazioni teoriche, un chiaro e per quanto possibile omogeneo oggetto d'analisi. Concentrarsi sull'*anarchismo politico*, generalmente riconosciuto come quel fenomeno rivoluzionario che si afferma tra il XVIII e il XIX secolo, significa restringere il campo in modo da lasciarne fuori tutte quelle figure che, a vario titolo fatte rientrare nella categoria degli *anarchici*, finiscono per allargarla a dismisura, riempiendola dei contenuti più disparati, se non contraddittori.

Questo approccio definisce utilmente il perimetro di un fenomeno altrimenti difficilmente individuabile. Tuttavia, nel caso di Stirner, potrebbe non essere del tutto soddisfacente un metodo che guarda all'anarchia esclusivamente come *movimento politico*, poiché l'universo di discorso in cui si muove l'opera stirneriana è quello filosofico-speculativo e non quello politico-rivoluzionario. Nell'*Unico* si cercherebbero invano tanto una *pars destruens* rivoluzionaria quanto una *pars costruens* politica. Quando Stirner attacca lo Stato non si rivolge ad una sua specifica manifestazione storica, ma all'«indissolubile sussistente di fronte [*gegen*] a noi egoisti»¹⁵. Quando, altresì, parla di *unione degli egoisti*, non si propone di costruire un'alternativa sociale, ma solo d'individuare un'alternativa relazionale. Non condividendo il medesimo universo di discorso,

⁸ STIRNER 1844, 152.

⁹ FERRI 2018b.

¹⁰ FERRI 1991, 227.

¹¹ FERRI 1991, p. 232.

¹² FERRI 2001, 400.

¹³ FERRI 2018c, 16 s. Così anche nel suo recente articolo già citato: «Max Stirner [...] solo per alcuni aspetti può essere ricompreso tra i filosofi dell'anarchismo», FERRI 2018b.

¹⁴ «Il momento anarchico, ben lungi dal caratterizzare o dall'esaurire la problematica stirneriana, costituisce soltanto un momento estrinseco del suo filosofare, cosicché voler annoverare Stirner tra gli anarchici significa svisare il suo pensiero», PENZO 1983, 90 s.

¹⁵ STIRNER 1844, 234.

dunque, non potrà mai trovarsi un'effettiva e chiara corrispondenza tra la teoria stirneriana e le dottrine di Proudhon, Kropotkin o Bakunin sulle quali è spesso tarato il *termometro* anarchico.

Ferma restando l'utilità pratica dell'opzione metodologica effettuata, tra gli altri, da Ferri, si può forse tentare un approccio diverso che resti all'interno dell'universo argomentativo dell'*Unico*, tenendo conto delle preziose riflessioni di alcuni degli studiosi italiani che si sono occupati di Stirner.

4. Contro quale autorità?

Il parallelo tra Stirner e le dottrine anarchiche è essenzialmente costruito a partire dall'*anti-autoritarismo*, generalmente considerato minimo comun denominatore di tutte le forme di anarchismo. Trattandosi di un elemento costruito in negativo, per essere spiegato esso richiede preliminarmente che se ne individui il bersaglio, cioè che sia chiaro cosa s'intenda per *autorità*. Se, dunque, sull'autorità non vi è comune intendimento, difficilmente regge un paragone tra diversi paradigmi costruito sulla base dell'antiautoritarismo. Contro quale autorità, dunque, si rivolta Stirner?

Nel saggio introduttivo all'opera di Mackay, Ferri fa riferimento all'utilizzo che Stirner fa, «*ad usum Einzigem*»¹⁶, della concezione hegeliana della storia. Sotto diversi aspetti, il paradigma stirneriano può essere letto come un radicale *rovesciamento* del sistema del suo grande maestro, ma il suo «idealismo rovesciato», per utilizzare il giudizio espresso da Engels sull'*Unico*¹⁷, rimane, secondo Ferri, idealismo:

«La storia per Stirner è il graduale e progressivo affermarsi, prima nelle coscienze [...] e poi nelle relazioni intersoggettive della vera “essenza” dell'individuo, l'egoismo, cioè della convinzione del primato del proprio io e della necessità di organizzare la propria vita in funzione di se stessi»¹⁸.

Già l'indice dell'*Unico*, sostiene Ferri, «(Mensch, passato; Ich, presente; Einzige, futuro) rappresenta un percorso temporale che ha per protagonista l'umanità nel suo complesso, ha per durata la storia dell'umanità dai suoi inizi fino al presente e per palcoscenico l'intero pianeta»¹⁹. È senz'altro vero che Stirner riproduce lo schema hegeliano della “storia universale” secondo quelle sequenze, polemicamente riportate da Marx ed Engels nell'*Ideologia tedesca*²⁰ e recentemente rielaborate da Mattia Luigi Pozzi²¹, considerate da Löwith «un'estrema conseguenza della costruzione storica universale di Hegel [...] per quanto in una *deformazione allegorica*» (corsivo aggiunto)²². Che si vogliano considerare o meno tali sequenze come fraintendimenti, «estremizzazione parodica»²³ ovvero soltanto riformulazioni del sistema hegeliano, ciò che appare evidente è che, nota Ferri, «quello che per Hegel è un punto di arrivo, la piena realizzazione/attuazione nel mondo e nelle relazioni umane dello spirito/ragione, per Stirner è uno stadio intermedio, lo stadio del presente»²⁴. Dove il maestro vedeva sintesi, insomma, l'allievo vede ancora una dimensione soltanto negativa.

Come rileva Fabio Bazzani, in Stirner «il procedere storico è pensato quale succedersi di idee universali e dunque quale succedersi di dominazioni sugli individui»²⁵. In effetti, leggen-

¹⁶ FERRI 2018c, 19.

¹⁷ Citato in CALASSO 2011, 392.

¹⁸ FERRI 2018c, 19.

¹⁹ FERRI 2018c, 24.

²⁰ MARX, ENGELS 1932, III ss.

²¹ POZZI 2014, 385.

²² LÖWITH 1941, 162.

²³ POZZI 2014, 384.

²⁴ FERRI 2018c, 25.

²⁵ BAZZANI 2013, 42.

do l'Unico ci si accorge che tanto il passaggio dall'infanzia alla giovinezza, quanto quello dagli antichi ai moderni, così come quello dal carattere negro a quello mongolico, non rappresentano un reale progresso bensì soltanto uno spostamento verso l'alto dei meccanismi di dominazione dell'individuo che coincide con l'avvento dello spirito. Avvento, questo, dagli esiti quanto mai nefasti poiché, dopo aver creato se stesso, lo spirito crea un intero mondo spirituale. Collocandosi necessariamente in un *aldilà* estraneo alla naturale condizione umana, cioè, lo spirito fonda una dimensione irreali che Stirner individua simbolicamente nel cielo. Tale dimensione si popola allora delle multiformi proliferazioni dello spirito, i fantasmi, che altro non sono che tutti quei concetti resi sacri dall'estraneità determinata dal meccanismo dell'alienazione. È l'alienazione, infatti, a determinare quello spostamento verso l'alto, l'astrazione, che, generando venerazione tramite la distanza, fonda la gerarchia delle idee fisse. Nulla è cambiato, dunque, nel passaggio dalla teologia cristiana all'antropologia di Feuerbach se, come scrive Stirner, «il fantasma più opprimente è l'uomo»²⁶, poiché l'idea di un'«essenza vera dell'uomo» cui tendere non costituisce altro che l'ennesimo (irraggiungibile) modello cui conformare la propria condotta. In questo senso, dunque, Stirner si colloca in una posizione che per Bazzani si sostanzia nella «reiezione della storia quale rivelazione dello spirito e conseguentemente quale alienazione dell'individuo»²⁷.

Ciò visto, è chiaro che il bersaglio di Stirner non sia individuabile su un livello di discorso racchiuso nel *politico*: è contro l'autorità dei principi, divenuti fantasmi, che Stirner si scaglia, ed è da quella forma di gerarchia costruita sul sacro che egli intende liberarsi. È, dunque, in questa dimensione teorica non politica dell'autorità che occorre ricercare le tracce di un possibile anarchismo stirneriano.

5. La contraddizione di Stirner?

Il futuro, scrive Stirner, sarà riservato all'Unico, l'egoista proprietario del «mondo delle cose» e del «mondo dello spirito»²⁸, che darà il definitivo assalto al cielo, annientandolo²⁹. «Lo scenario» – scrive Ferri – «è quello che nel linguaggio della filosofia hegeliana si chiama “storia universale”»³⁰ e ivi si manifesta «la graduale realizzazione nel tempo e nello spazio di un principio che sta alla base di tutto, del mondo come dell'uomo»³¹. Tale principio, dunque, «che attraverso la storia si sviluppa e si compie, per Hegel si chiama Spirito (*Geist*) o Ragione (*Vernunft*), per Stirner si chiama Egoismo (*Egoismus*)»³². L'Unico, insomma, non rappresenta altro che «la sintesi di questo programma, l'esito annunciato di un plurimillenario processo storico» (corsivo aggiunto)³³: «il futuro sarà il tempo della riappropriazione della natura e dello spirito, il tempo dell'egoismo, della piena realizzazione dell'individuo, che annuncia il suo regno» (corsivo aggiunto)³⁴.

È ciò che Ferri interpreta come l'affermarsi della «vera essenza» dell'individuo, mettendo così in luce il dato *positivo* e *propositivo* dell'Unico, letto come *programma*. Se questa lettura fosse confermata, il paradigma stirneriano si risolverebbe in una sostanziale sostituzione dei vecchi principi con il nuovo, dissimile da quelli solo in apparenza, ma, in quanto idoneo a fondare una norma di comportamento (la realizzazione della *vera essenza dell'uomo*) e ad affermare il suo do-

²⁶ STIRNER 1844, 83.

²⁷ BAZZANI 2013, 49.

²⁸ STIRNER 1844, 76.

²⁹ STIRNER 1844, 78.

³⁰ FERRI 2018c, 24.

³¹ FERRI 2018c, 25.

³² FERRI 2018c, 25.

³³ FERRI 2018c, 25.

³⁴ FERRI 2018c, 25.

minio (il *regno dell'egoismo*), di fatto identico ad essi rispetto alla loro funzione ordinatrice della condotta umana: cioè un nuovo fantasma. In questo modo, Stirner parrebbe contraddire le sue stesse premesse e quindi, rimanendo nell'alveo argomentativo dell'*Unico*, non potremmo definirlo un antiautoritario. Tuttavia, la conclusione che pone al termine del discorso stirneriano tale proposta *fondativa* richiede d'esser provata.

6. *L'Unico come negativo, l'egoismo come vuoto*

L'ipotetica proposta fondativa poggerrebbe sui due pilastri individuati da Ferri, la *vera essenza* dell'uomo e il *regno dell'egoismo*, pertanto è di questi che occorre provare la solidità.

Parlando di alienazione, Stirner maneggia un concetto di diretta derivazione hegeliana, ma tra la definizione di Hegel e la lettura stirneriana corre una sensibile discrepanza. Come riconosce lo stesso Ferri, infatti, mentre per Hegel l'alienazione si dà come *divaricazione ontologica*, differenza tra soggetto e sostanza, per cui «è l'io che muove se stesso da sé in potenza, in “embrione”, a sé propriamente dispiegato, “uomo”»³⁵, per Stirner essa è una *costruzione ideologica* per cui tale differenza «non è reale, è una contrapposizione indotta, artificiale»³⁶: «non esiste un “io” come categoria, né una essenza dell'uomo, un modello dell'io, un uomo razionale spirituale, un tipo d'uomo universale a cui il singolo debba adeguarsi»³⁷. Questa importante precisazione si riverbera, nota Fabio Bazzani, anche sulla concezione feuerbachiana dell'alienazione come *perdita di sé*:

«per perdere se stesso, per perdere la propria essenza, l'individuo dovrebbe avere un'essenza; tuttavia l'essenza è appunto quell'irreale, quello spirito, quel cielo che nega la dimensione corporea e la singolare esclusività dell'uomo. [...] Se niente è stato perduto, niente vi è da riconquistare»³⁸.

Per Stirner, insomma, l'alienazione è «costruzione di un'irrealtà»³⁹ correlata «al dato di un'autorità fantasmatica, e da questa posizione di irrealtà subordina l'individuo a sé»⁴⁰.

Non è un caso, allora, che l'operazione opposta all'alienazione, utile a disinnescare i meccanismi di subordinazione al sacro, sia da Stirner definita *profanazione*. Si tratta, infatti, di un'operazione soltanto negativa di rimozione dell'irrealtà mediante il suo riconoscimento come tale: l'ottenimento di una libertà che consiste nello *sbarazzarsi* e non nel *realizzarsi*. L'Unico non costituisce la *piena realizzazione* di sé cui pervenire raggiungendo, come scrive Ferri, la propria *vera essenza*, bensì si pone soltanto quale residuo orizzonte di realtà ed esistenza indubbiamente autentica, oltre il quale non è più possibile negare nulla. Il concetto di «unico» o, il che è lo stesso, di «egoista», è, come obietta Pozzi a Ferri, «un concetto negativo, provvisorio, e non [...] uno stato di realizzazione e, proprio per questo, l'operazione stirneriana non mira al compimento della *verità* della natura umana, quanto piuttosto allo svuotamento di tale categoria e del suo portato valoriale»⁴¹. Lo spietato profanatore demolisce a colpi di martello le fondamenta del sacro, ma egli non intende sostituire gli antichi pilastri con i nuovi, bensì assumere se stesso come unico fondamento della propria *causa*.

Negare il concetto di *vera essenza* dell'uomo, tuttavia, non implica necessariamente il venir meno di quello di *regno dell'egoismo*. Permane il sospetto che nella sua dimensione pratica, cioè

³⁵ FERRI 1996, 161.

³⁶ FERRI 1996, 162.

³⁷ FERRI 1996, 162.

³⁸ BAZZANI 2013, 50.

³⁹ BAZZANI 2013, 50.

⁴⁰ BAZZANI 2013, 50.

⁴¹ POZZI 2014, 390.

positiva, quell'Unico che è soltanto negativo, fondando la propria causa su stesso, di fatto si *sottometta* al nuovo *principio* dell'egoismo.

L'egoismo *regnerebbe* se si dimostrasse valido quel collegamento, più volte tentato⁴², tra il paradigma stirneriano e le teorie utilitariste. Nelle risposte ai suoi critici, Stirner pone l'elemento dell'*interesse* come punto di riferimento dell'azione egoistica e se ciò fosse per lui quel che è per gli utilitaristi, tale operazione si risolverebbe nella genesi dell'ennesimo fantasma: principio ordinatore della condotta umana, cioè fondamento. Stirner, tuttavia, precisa che l'interesse «è un puro nome, un concetto senza contenuto e privo di sviluppo concettuale»⁴³ e non un principio universale. Porre l'interesse come assoluto significa porlo fuori dal dominio della propria sfera di proprietà, cioè scadere nel *disinteresse*, ma «io non sono disinteressato finché lo scopo rimane mia *proprietà* e io, anziché rendermi cieco mezzo della sua realizzazione, lo metto invece continuamente in questione»⁴⁴.

È il mantenimento della relazione di proprietà dell'io sull'interesse ad evitare l'innescarsi del procedimento alienante di inversione tra soggetto e oggetto che genera i fantasmi e la subordinazione ad essi. L'interesse è una proprietà dell'egoista e sottostà alle determinazioni della sua transitoria e mutevole volontà e, in questo modo, Stirner riesce, come scrive Ferruccio Andolfi, a «prendere le distanze da quelle teorie edonistiche che subordinano l'io all'oggetto del godimento, annientando la sua autonomia»⁴⁵. Schivando la trappola dell'ipostatizzazione dell'interesse, tipica dell'utilitarismo⁴⁶, l'egoismo stirneriano è ben lungi dall'essere una «filosofia dell'interesse»⁴⁷, vale a dire un sistema morale *fondato* su un concetto assoluto ed universale⁴⁸. Esso, infatti, è fondato su un'idea di interesse come contenitore vuoto, destinato a riempirsi di contenuti sempre diversi con la volontà transeunte dell'individuo come scaturigine e la sua potenza come misura d'estensione.

7. *L'anarchismo stirneriano: un'opzione semantica*

L'io rifiuta di conformarsi agli assoluti, è schivo alle classificazioni dei concetti, a qualsivoglia eterodeterminazione: «niente di quanto viene indicato come mia essenza mi esaurisce: sono solo nomi»⁴⁹. L'io non risponde ad alcun modello universale e non si pone come tale per gli altri io, per i quali è *nulla*. Riconoscendo l'inganno dell'alienazione, l'io si riappropria dei concetti e ne svela l'irrealtà e così «il proprietario stesso rientra nel suo nulla creatore, dal quale è nato»⁵⁰. Quindi, scrive Stirner, «se io fonda la mia causa su di me, l'unico, essa poggia sull'effimero, mortale creatore di sé che se stesso consuma, e io posso dire: *Io ho fondato la mia causa su nulla*» (corsivo aggiunto)⁵¹.

Un pensiero così profondamente nichilista conserva ben poco di politico. Esso affonda in un'idea più radicale di qualsiasi programma sovversivo senza affidarsi alla speranza di una futura e ideale rifondazione valoriale. L'antiautoritarismo di Stirner, dunque, è assai più coerente di

⁴² Si veda il parallelo tra Stirner e Bentham sviluppato da Engels in una lettera a Marx, riportata in CALASSO 2011, 392. Nel già citato articolo, Ferri fa riferimento ad «un'unione di tipo utilitaristico, motivata dall'«interesse reciproco» e che si esprime nell'«uso reciproco»», FERRI 2018b.

⁴³ STIRNER 1845, 101.

⁴⁴ STIRNER 1844, 70.

⁴⁵ ANDOLFI 1996, 139

⁴⁶ ROEHRSEN 1990, 99.

⁴⁷ STIRNER 1845, 101.

⁴⁸ ANDOLFI 2009, 101.

⁴⁹ STIRNER 1844, 380.

⁵⁰ STIRNER 1844, 380.

⁵¹ STIRNER 1844, 381.

quanto l'asistematicità della sua opera non lasci intendere. Ciò detto, è lecito chiedersi se un antiautoritarismo che si rivolge ai principi in questa dimensione *lato sensu* metafisica valga a definire una dottrina come anarchica.

Sebbene generalmente si propenda per il significato di "assenza di governo", l'etimologia del termine *anarchia* racchiude in sé un'ulteriore possibilità semantica: mancanza di *archè*, cioè assenza di fondamento, di principi⁵². Stirner, allora, con il suo antiautoritarismo, può dirsi essere stato il solo teorico dell'anarchia intesa in questo suo significato alternativo. È in questo senso, non politico, ma forse ancor più profondo e radicale, che egli può dirsi anarchico. D'altronde, anche in questo, Stirner non poteva che essere *unico*.

⁵² Lo rileva, recentemente, AGAMBEN 2017, 129. Anche Ferri accenna a questo ulteriore significato in FERRI 2001, 358.

Riferimenti bibliografici

- AGAMBEN G. 2017. *Creazione e anarchia. L'opera nell'età della religione capitalista*, Vicenza, Neri Pozza.
- ANDOLFI F. 1996. *La posizione di Stirner nella storia dell'individualismo*, in FERRI E. (ed.), *Max Stirner e l'individualismo moderno*, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 125 ss.
- ANDOLFI F. 2009. *Il non uomo non è un mostro. Saggi su Stirner*, Napoli, Guida.
- BAZZANI F. 2013. *Unico al mondo. Studi su Stirner*, Firenze, Clinamen.
- CALASSO R. 2011. *Accompagnamento alla lettura di Max Stirner*, in STIRNER M., *L'unico e la sua proprietà*, Milano, Adelphi, 387 ss.
- FERRI E. 1991. *L'antigiuridismo di Max Stirner*, Milano, Giuffrè.
- FERRI E. 1996. *La rivolta stirneriana contro il mondo moderno*, in ID. (ed.), *Max Stirner e l'individualismo moderno*, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 149 ss.
- FERRI E. 2001. *La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia*, Torino, Giappichelli.
- FERRI E. 2018a. *Al lettore*, in MACKAY J.H., *Max Stirner. La sua vita e la sua opera*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 7 ss.
- FERRI E. 2018b. *Max Stirner (forse) non era anarchico*, in «A Rivista anarchica», 48, 2018. Disponibile in: <http://www.arivista.org/?nr=427&pag=65.htm> (consultato il 09/12/2018).
- FERRI E. 2018c. *Johann Caspar Schmidt e Max Stirner*, in MACKAY J.H., *Max Stirner. La sua vita e la sua opera*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 11 ss.
- JOËL K., 1901. *Philosophenwege*, Berlin.
- LÖWITH K. 1941. *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, 4 ed., Torino, Einaudi, 2015 (ed. or. *Von Hegel zu Nietzsche. Der revolutionäre Bruch im Denken des neunzehnten Jahrhunderts*, Zurigo, Europa Verlag, 1941, trad. it. di G. Colli).
- MACKAY J.H. 1914. *Max Stirner. La sua vita e la sua opera*, a cura di E. Ferri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018 (ed. or. *Max Stirner. Sein Leben und sein Werk*, Berlino, Edizione privata, 1914, trad. it. di G. Ridolfi).
- MARX K., ENGELS F. 1932. *L'ideologia tedesca. Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, 3 ed., Roma, Editori Riuniti, 1971 (ed. or. *Die Deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten Feuerbach, B. Bauer und Stirner, und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten*, Mosca, Marx-Engels-Lenin Institut, 1932, trad. it. di F. Codino).
- PENZO G. 1983. *La tematica della rivolta in Max Stirner e il problema della violenza*, in CIARAVOLO P. (ed.), *Nietzsche-Stirner*, Roma, Aracne, 2006, 83 ss.
- POZZI M.L. 2014. *L'erede che ride. Parodia ed etica della consumazione in Max Stirner*, Milano-Udine, Mimesis.
- ROEHRSEN C. 1990. *L'anarchismo nello stato moderno*, Milano, Giuffrè.
- STIRNER M. 1844. *L'unico e la sua proprietà*, 5 ed., Milano, Adelphi, 2011 (ed. or. *Der Einzige und sein Eigentum*, Lipsia, Otto Wigand, 1844, trad. it. di L. Amoroso).
- STIRNER M. 1845. *Risposte alle critiche mosse a L'unico e la sua proprietà*, in ID., *Scritti minori con l'aggiunta degli ultimi ritrovamenti*, a cura di A.M. Bonanno, Trieste, Edizioni Anarchismo, 2012, 87 ss. (ed. or. *Max Stirner's Kleinere Schriften und seine Entgegnungen auf die Kritik seines Werkes: Der Einzige und sein Eigentum. Aus den Jahren 1842-1847. Herausgegeben von John Henry Mackay*, Berlino, Verlag von Schuster & Loeffler, 1898).